



**Federazione
Italiana
Cinema
d'Essai**

fice3ve@agistriveneto.it
agis3ve@agistriveneto.it
www.spettacoloveneto.it



**Associazione
Generale
Italiana
dello Spettacolo**

**Fuori concorso al
Festival di Cannes,
2018**

INTERPRETI: Mathieu Amalric, Guillaume Canet, Benoît Poelvoorde, Jean-Hugues Anglade, Virginie Efira, Leïla Bekhti, Marina Foïs, Philippe Katerine, Félix Moati, Alban Ivanov, Balasingham Thamilchelvan, Mélanie Doutey, Jonathan Zaccaï, Noée Abita, Claire Nadeau
SCENEGGIATURA: Gilles Lellouche, Ahmed Hamidi, J. Lambroschini
FOTOGRAFIA: Laurent Tangy
MUSICHE: Jon Brion
MONTAGGIO: Simon Jacquet
SCENOGRAFIA: Florian Sanson
DISTRIBUZIONE: Eagle Pictures e Leone Film Group
NAZIONALITA': Francia, 2018
DURATA: 122 min.

7 UOMINI A MOLLO

di Gilles Lellouche

PRESENTAZIONE E CRITICA

Bertrand è depresso, non lavora da due anni e si consuma sul divano. Poi un giorno si tuffa in piscina e il mondo finalmente gli sorride. Come Delphine che lo arruola nella sua équipe di uomini sull'orlo di una crisi di nervi. Ex campionessa di nuoto sincronizzato a coppia, Delphine allena una squadra maschile per passare il tempo e chiudere col passato: una carriera interrotta bruscamente dall'incidente della sua partner. I suoi allievi non stanno molto meglio: Bertrand è rassegnato, Laurent è adirato, Marcus indebitato, Simon complessato, Thierry stonato. Ma insieme si sentono finalmente liberi e utili. Partecipare a una gara di nuoto sincronizzato in Norvegia, diventa il loro obiettivo.

Affondato in una piscina municipale, l'attore interroga la virilità attraverso un gruppo di uomini non esattamente al meglio della forma e alla ricerca di una briciola di riconoscenza. Lellouche filma corpi imperfetti e cadenti a mollo nell'acqua, uomini alla soglia dei cinquant'anni e sulla soglia dello spogliatoio, dove a turno confessano le insoddisfazioni e le rispettive infelicità. A narrarli fuori campo è la voce di Mathieu Amalric alle prese con la caricatura goliardica del suo soggetto di elezione, la depressione.

Incarneazione irresistibile dello scacco, tra Xanax e Candy Crush, è il suo personaggio a introdurre lo spettatore in piscina e al cospetto di un dream team ostinato a riuscire in una disciplina ad assoluto appannaggio delle donne. Sfidando l'immaginario collettivo, il nuoto sincronizzato non è mai associato agli uomini, Lellouche firma un film generoso e inventivo che non ha paura di fare i conti col corpo che cambia e coi bilanci inclementi dell'età.

Al centro della commedia piazza la vulnerabilità esistenziale e lo specchio d'acqua in cui rifletterla e riflettere i profili dei suoi protagonisti, tutti in ambasce

con la gestione dei figli, del lavoro, del matrimonio, delle relazioni, dell'avvenire. Insieme formano una squadra di sirene amorphe che riusciranno nell'impresa grazie alla loro volontà e al potere idealizzante del cloro.

Nonostante una regia a grana grossa e qualche passaggio confuso di sceneggiatura, **LE GRAND BAIN** guadagna coi suoi anteroi quella disinvoltura di movimento che gli permette di avanzare e di sfidare la fatica del vivere.

Non è certo la prima volta che Lellouche lavora sulla mascolinità e i suoi contorni impreveduti (Gli infedeli) ma a questo giro di vasca la qualità della materia comica, la perfezione dei suoi tempi e il livello della riflessione sul tempo che passa e ha fatto dei protagonisti quello che vediamo, configurano una ben strutturata commedia di caratteri. Personaggi identificati con rapidità e leggerezza in una sintesi prodigiosa. I ritratti rivelano una sensibilità di scrittura ma soprattutto un'indulgenza e una comprensione che nascono dall'essere compagni di vita affiatati e fedeli. Da Guillaume Canet a Mathieu Amalric, da Benoît Poelvoorde a Philippe Katerine, passando per Jean-Hugues Anglade, tutti esprimono la storia del loro personaggio fuori e dentro l'acqua, registrando i propri soliloqui e facendo appello al personale arsenale comico. Giocolieri del doppio senso e prestigiatori del significato, si accordano in acqua chiedendo indulgenza e complicità anche quando la sparano grossa. Incarnazione sullo schermo dell'etero babbeo, l'autore corregge il tiro, incrocia le gambe e pesca il queer che è in lui e in ciascuno dei suoi eroi in crisi di mezza età.

7 UOMINI A MOLLO

di Gilles Lellouche

Vicino col cuore a Rock'n Roll, storia di un attore quarantenne che prende coscienza della caducità della sua gloria, **LE GRAND BAIN** si avvale di un cast memorabile, un bacino di possibilità comiche che donano una base solida a questa commedia in apnea. Gilles Lellouche regola il suo film come un balletto e vince l'oro.

(www.mymovies.it)

Quello che si apprezza nel film di Lellouche, qualità comiche evidenti a parte, è l'amore che prova per i suoi personaggi, la capacità di mettere in scena disperate solitudini molto contemporanee con affetto e l'ostinazione di non perdere la speranza che possano rialzarsi. Chi rendendo orgogliosa per una volta la figlia adolescente, chi riconquistando la moglie annoiata o superando la rabbia per una madre impietosa. Come spesso nella commedia francese sono chiari i riferimenti ai nostri classici del genere, cercando la risata amara eppure sempre rispettosa dei suoi personaggi, per marginale che possano essere. Come Toledano e Nakache, anche Lellouche riesce a riunire molti attori sempre ben scelti, anche per i ruoli minori, mettendoli al servizio di una commedia sociale e umanista, insistendo in questo caso sull'improbabile outsider che si ostina di sovvertire i pronostici. Rimangono però loro stessi: il percorso più importante è quello dell'accettazione reciproca di difetti e debolezze, e pazienza se non sono dei vincenti, nella vita o nel nuoto sincronizzato.

Queste considerazioni sulla profondità dei personaggi, che non solo figurine superficiali buone per far ridere con una battuta, non deve far dimenticare le qualità di verve comica di **LE GRAND BAIN**, divertente e a tratti esilarante, per meriti di scrittura e per la capacità dei suoi tanti fuoriclasse di essere efficaci anche per un tempo limitato, pur essendo abituati a ruoli da protagonisti. Meritano allora una citazione: Benoît Poelvoorde, venditore di piscine in montagna, Guillaume Canet, Mathieu Amalric, Virginie Efira, allenatrice buona e Leila Bekhti, allenatrice cattiva con frustino sempre in mano; per non parlare del rocker senza mai un successo, Jean-Hugues Anglade, che si ostina a credere nel suo talento, la sempre brava Marina Foïs e la sorpresa Philippe Katerine.

(www.comingsoon.it)

À

Con la direzione della fotografia di Laurent Tangy, le scenografie di Florian Sanson, i costumi di Elise Bouquet e Reem Kuzayli, e le musiche di Jon Brion, **7 UOMINI A MOLLO** viene così raccontato dal regista in occasione della partecipazione del film fuori concorso al Festival di Cannes 2018: "**7 UOMINI A MOLLO** è il primo film che realizzo da solo come regista. Mi ero già cimentato nella regia con progetti a più mani ma ero da tempo alla ricerca di un argomento che, parlandomi dritto al cuore, mi spingesse a dirigere in solitaria. Curiosamente, il momento giusto è arrivato grazie a una storia che più collettiva non si può: in scena, vi sono almeno 10 tra attori e attrici costantemente al centro dell'attenzione. Sono occorsi ben cinque anni prima che il progetto vedesse la luce. A dir il vero, ne ho iniziato a scrivere la sceneggiatura molto tempo prima... La mia idea di partenza è stata quella di raccontare la stanchezza (o forse la depressione latente) che intravedo negli individui della mia generazione e più in generale in tutta la Francia. La razza umana, quella in cui ci ritroviamo intrappolati indipendentemente dalla nostra volontà, è di per sé individualista e dimentica il senso del collettivo, della spinta e dell'apprezzamento altrui. Avevo già notato questa tendenza frequentando un circolo di alcolisti anonimi per prepararmi a un ruolo da alcolizzato come attore. Rimasi stupito allora dal calore, dal dialogo, dal sostegno e dall'assenza di alcun giudizio morale tra i partecipanti: in un'epoca in cui i mass media e i social spingono ad avere un giudizio e un'opinione su tutto, ho amato quella sensazione di riservatezza che circondava la condivisione delle storie. Da questo spunto era già partita la sceneggiatura quando il mio amico Hugo Selnac mi ha suggerito di vedere un documentario su un gruppo di uomini svedesi alle prese con il nuoto sincronizzato. Dopo averlo fatto, avevo la mia storia su un gruppo di uomini più o meno disincantati che cercano un'occasione di rivalsa per i loro sogni infranti".

(www.filmstv.it)
